

I *dubia* dei Cardinali: problematiche di una *non-risposta*

È noto che cinque Cardinali¹, preoccupati per “le affermazioni di alcuni vescovi, che non sono state né corrette né ritrattate”² hanno presentato al Papa cinque *dubia*, cioè cinque domande in materia di fede³, in data 21-10-20123⁴.

Una prima versione degli stessi quesiti era stata presentata il 10 luglio 2023.

La risposta del Papa ai primi *dubia* è stata immediata (11 luglio 2023)⁵. Ma siccome detta risposta non è stata né consona al modo secondo il quale si risponde ai *dubia* (con un *sì* o con un *no*), e neppure esaustiva (in pratica è stata una *non-risposta*), i Cardinali hanno riformulato le domande e le hanno nuovamente presentate, nella speranza di ottenere dei responsi finalmente adeguati e soddisfacenti.

In seguito a questa nuova richiesta, il Card. Víctor Manuel Fernández ha ottenuto dal Papa il permesso di rispondere utilizzando stralci del precedente scritto: ma questa risposta, più che un chiarimento, è stata un poco elegante copia-incolla.

Il neo-prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, infatti, non ha assolutamente tenuto conto della nuova formulazione dei quesiti.

Certamente sarebbe opportuna un’analisi completa e approfondita di tutti i quattro *dubia* e dei relativi responsi⁶.

Senza escludere, a Dio piacendo, un prossimo studio più completo, mi propongo, per ora, di analizzare il testo del primo *dubium*, nonché la corrispondente risposta.

E questo non solo per dividere la trattazione in più parti, rendendola così più facilmente digeribile al lettore. Il motivo principale è soprattutto costituito dal fatto che il primo *dubium*, da un lato, individua un errore che soggiace a tutte quelle affermazioni “né corrette né ritrattate” che mettono in pericolo la fede dei semplici: dall’altro, la risposta offerta dal Card. Fernández non solo non risolve il problema presentato, ma, in qualche modo, giustifica gli errori diffusi, confermando il timore dei Cardinali.

Detto *dubium* riguarda “l’affermazione che si debba reinterpretare la Divina Rivelazione in base ai cambiamenti culturali e antropologici in voga”, con il pericolo di confondere un’eretica contraddizione della dottrina della fede con il giusto *sviluppo omogeneo del dogma*.

In base alla suddetta problematica, dividerò la mia esposizione in quattro parti:

- I. Il primo *dubium* e la non-risposta.
- II. L’evoluzione omogenea del dogma.
- III. L’evoluzione omogenea del dogma non può essere contraddittoria.
- IV. Non può essere considerata evoluzione omogenea una affermazione da cui necessariamente conseguono delle eresie.

¹ Walter Brandmüller, Raymond Burke, Juan Sandoval Íñiguez, Robert Sarah e Joseph Zen.

² Vedi più sotto la prima formulazione del primo *dubium*.

³ Vedi il mio articolo «I *dubia* spiegati a chi avesse ancora *dubia*», <https://lanuovabq.it/it/i-dubia-spiegati-a-chi-avesse-ancora-dubia>, 11-10-2023.

⁴ Qui è possibile vedere il testo dei *dubia*, con le ultime risposte del Papa: <https://tinyurl.com/seconde-risposte-ai-dubia>.

⁵ Si ritiene che l’autore materiale delle risposte sia stato il Card. Fernández.

⁶ Il Card. Zen, sul suo sito personale, ha formulato una prima critica complessiva a tutte le risposte: <https://oldyosef.hkdavc.com/?p=1942>.

I. Il primo *dubium* e la non-risposta

1. Il primo *dubium*

Il primo *dubium* che i Cardinali hanno presentato al Papa è “circa l’affermazione che si debba reinterpretare la Divina Rivelazione in base ai cambiamenti culturali e antropologici in voga”.

Vediamo le due formulazioni della domanda.

10 luglio 2023

1 Dubium circa l’affermazione che si debba reinterpretare la Divina Rivelazione in base ai cambiamenti culturali e antropologici in voga.

Dopo le affermazioni di alcuni vescovi, che non sono state né corrette né ritratte, si chiede **se nella Chiesa la Divina Rivelazione debba essere reinterpretata secondo i cambiamenti culturali del nostro tempo e secondo la nuova visione antropologica che questi cambiamenti promuovono; oppure se la Divina Rivelazione sia vincolante per sempre, immutabile e quindi da non contraddire**, secondo il dettato del Concilio Vaticano II, che a Dio che rivela è dovuta “l’obbedienza della fede”(Dei Verbum 5); che quanto è rivelato per la salvezza di tutti deve rimanere “per sempre integro” e vivo, e venire “trasmesso a tutte le generazioni” (7) e che il progresso della comprensione non implica alcun mutamento della verità delle cose e delle parole, perché la fede è stata “trasmessa una volta per sempre” (8), e il Magistero non è superiore alla parola di Dio, ma insegna solo ciò che è stato trasmesso (10).

21 agosto 2023

1. Vostra Santità insiste sul fatto che la Chiesa può approfondire la sua comprensione del deposito della fede. Questo è effettivamente ciò che insegna Dei Verbum 8 e appartiene alla dottrina cattolica. La Vostra risposta, però, non coglie la nostra preoccupazione. Molti cristiani, compresi pastori e teologi, sostengono oggi che i cambiamenti culturali e antropologici del nostro tempo dovrebbero spingere la Chiesa a insegnare il contrario di ciò che ha sempre insegnato. Questo riguarda questioni essenziali, non secondarie, per la nostra salvezza, come la confessione di fede, le condizioni soggettive per accedere ai Sacramenti e l’osservanza della legge morale. **Vogliamo quindi riformulare il nostro dubium: è possibile che la Chiesa insegni oggi dottrine contrarie a quelle che in precedenza ha insegnato in materia di fede e di morale, sia da parte del Papa ex cathedra, sia nelle definizioni di un Concilio ecumenico, sia nel magistero ordinario universale dei vescovi sparsi nel mondo (cfr. Lumen Gentium 25)?**

2. Risposta al primo *dubium*

Vediamo ora la risposta a questo primo *dubium*:

a) La risposta dipende dal significato che voi date alla parola “reinterpretare”. Se si intende “interpretare meglio” l’espressione è valida. In questo senso il Concilio Vaticano II ha affermato che è necessario che attraverso il lavoro degli esegeti – aggiungo io dei teologi - “*maturi* il giudizio della Chiesa” (Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 12).

b) Pertanto, se è vero che la Rivelazione divina è immutabile e sempre vincolante, la Chiesa deve essere umile e riconoscere che non esaurisce mai la sua insondabile ricchezza e ha bisogno di crescere nella sua *comprensione*.

c) matura quindi anche nella comprensione di ciò che essa stessa ha affermato nel suo Magistero.

d) I cambiamenti culturali e le nuove sfide della storia non modificano la Rivelazione, ma possono stimolarci a rendere più espliciti alcuni aspetti della sua straripante ricchezza, che offre sempre di più.

e) È inevitabile che questo possa portare a una migliore *espressione* di alcune affermazioni passate del Magistero, e in effetti è stato così nel corso della storia.

f) D'altra parte, è vero che il Magistero non è superiore alla Parola di Dio, ma è anche vero che sia i testi della Scrittura sia le testimonianze della Tradizione hanno bisogno di un'interpretazione che permetta di distinguere la loro sostanza perenne dai condizionamenti culturali. Ciò è evidente, ad esempio, nei testi biblici (come Es 21,20-21) e in alcuni interventi magisteriali che tolleravano la schiavitù (cfr. Niccolò V, Bolla *Dum Diversas*, 1452). Non si tratta di una questione secondaria, data la sua intima connessione con la verità perenne della inalienabile dignità della persona umana. Questi testi hanno bisogno di essere interpretati. Lo stesso vale per alcune considerazioni neotestamentarie sulla donna (1 Cor 11, 3-10⁷; 1 Tim 2,11-14) e per altri testi della Scrittura e testimonianze della Tradizione che oggi non possono essere materialmente ripetute⁸.

3. Osservazioni sulla risposta

Come detto in precedenza, si tratta di una non-risposta: infatti Cardinali non hanno chiesto se ci può essere una *reinterpretazione* o uno *sviluppo* della dottrina (cosa necessaria e ammessa da tutti i teologi cattolici), ma la domanda verte sulla *qualità dello sviluppo stesso*.

Il problema è dunque: su quali binari il progresso dottrinale - connaturale e necessario alla vita della Chiesa fino alla Parusia - deve avanzare?

I Cardinali chiedono *se questo sviluppo può comprendere affermazioni contraddittorie*: infatti nel testo del *dubium* troviamo le domande: "*se la Divina Rivelazione sia... da non contraddire*" (10/7/2023), se il progresso implichi un "*mutamento della verità*" (10/7/2023), se possano essere insegnate "*dottrine contrarie*" (21/8/2023).

La risposta al *dubium* si diffonde in tante considerazioni, ma non risponde a ciò che nel quesito è principale: il redattore delle risposte gira attorno al problema, senza in realtà rispondere né *ad rem*, né con precisione. Egli, infatti, asserisce che rivelazione si può *interpretare meglio* (punto [a] della risposta - d'ora in poi i punti verranno indicati con la semplice lettera), che si può *creocere nella comprensione* di essa (b), che questa comprensione *matura* (c), che i cambiamenti culturali rendono *più espliciti* alcuni aspetti (d), che le espressioni possono essere *migliorate* (e), che è necessaria un'interpretazione che permetta di distinguere la loro *sostanza perenne dai condizionamenti culturali* (f).

Le affermazioni contenute nella risposta, se fuori dal contesto della domanda possono essere vere, non rispondono al *dubium*.

Infatti, rimane la domanda: in questa *migliore interpretazione* (a), in questa *crecita di comprensione* (b), in questa *maturazione* (c), in questa *esplicitazione* (d), in questo *miglioramento dei termini* (e), in questa distillazione del dato rivelato dai *condizionamenti culturali* (f), in tutto

⁷ "1Cor 11,3 Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio. 4 Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. 5 Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. 6 Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. 7 L'uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. 8 E infatti non è l'uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; 9 né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. 10 Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli." (1Cor 11,3-10 CEI 2008). (N.d.R).

"1Tim 2,11 La donna impari in silenzio, in piena sottomissione. 12 Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull'uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. 13 Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; 14 e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre." (1Tim 11-14 CEI2008). (N.d.R).

⁸ <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2023-10/papa-francesco-risponde-ai-dubia-di-cinque-cardinali.html>

questo ci può essere *contraddizione, mutamento della verità*, espressione di una *dottrina contraria* a quanto fino ad ora proposto a credere infallibilmente dalla Chiesa?

Questa è l'essenza del *dubium*, quindi è chiaro che al *dubium* non è stato risposto.

Inoltre, vi è il pericolo che questa risposta possa essere la premessa per giustificare cambiamenti contraddittori con quanto è di fede, cioè per conclusioni errate e - da un punto di vista logico-formale -, ben più ampie delle premesse.

Nel prossimo capitolo, vedremo a quali condizioni una *migliore interpretazione* etc. è realmente tale e non una copertura della corruzione della fede?

II. L'evoluzione omogenea del dogma

Abbiamo visto, nel precedente capitolo, come i Cardinali abbiano chiesto al Santo Padre se “è possibile che la Chiesa insegni oggi dottrine contrarie a quelle che in precedenza ha insegnato in materia di fede e di morale, sia da parte del Papa *ex cathedra*, sia nelle definizioni di un Concilio ecumenico, sia nel magistero ordinario universale dei vescovi sparsi nel mondo”. il Card. Víctor Manuel Fernández ha risposto con una serie di circonlocuzioni evasive, che hanno eluso il problema: ha parlato di *migliore interpretazione, crescita di comprensione, maturazione, in questa esplicitazione, miglioramento dei termini* etc. Sono tutte espressioni che potrebbero occultare un cambiamento sostanziale della dottrina. Ci dobbiamo allora chiedere: a quali condizioni una *migliore interpretazione* etc. è realmente tale e non una copertura della corruzione della fede?

Per rispondere a questa domanda, dobbiamo precisare che cosa la buona teologia cattolica intende per *evoluzione omogenea del dogma*, per cui il contenuto della Rivelazione soprannaturale, a cui i destinatari aderiscono mediante la fede, pur esplicitandosi nel corso dei secoli, rimane sostanzialmente la stessa.

1. Necessità e la qualità dell'evoluzione del dogma

Per capire bene il giro mentale a monte della non-risposta al primo *dubium* - e come dovrebbe invece dovrebbe essere una risposta che vuol essere realmente tale -, riteniamo ora utile sintetizzare quanto la buona teologia ci dice circa la vera possibilità, la necessità e la qualità dell'evoluzione del dogma⁹.

Focalizziamo il problema: Abramo è nostro Padre nella fede, e noi oggi abbiamo la sua stessa fede: ma di acqua sotto i ponti ne è passata... e allora come possiamo dire, dopo Nicea, Calcedonia, Trento, fino alle ultime definizioni, di avere la stessa fede di Abramo, se egli certe cose forse le poteva appena intuire, ma certamente non conosceva né le raccolte delle definizioni, né il Catechismo della Chiesa Cattolica?

La risposta è nel fatto che, da Abramo fino a noi, c'è stata una *crescita della spiegazione dell'implicito*, ma *nessuna crescita della sostanza*. Infatti, tutti gli sviluppi successivi erano già implicitamente contenuti in quelli precedenti; e poiché la differenza tra implicito ed esplicito non è sufficiente a distruggere l'unità oggettiva o sostanziale della fede, ne consegue che la conoscenza degli angeli in cielo, la fede dei nostri primi padri in paradiso, dei patriarchi e dei profeti, dell'Antico Testamento, degli Apostoli e di noi nel Nuovo, esse sono, oggettivamente e sostanzialmente, l'unica conoscenza e l'unica fede.

Tutto ciò è una conseguenza del fatto che, per quanto grandi possano essere stati i suoi sviluppi dottrinali, essi sono tutti *passaggi dall'implicito all'esplicito*. Gli antichi credevano implicitamente lo stesso che noi crediamo esplicitamente.

Riporto ora tre testi di San Tommaso d'Aquino, disposti in modo da chiarire quanto esposto fino ad ora (grassetto redazionale):

“Se l'oggetto della fede sia qualche cosa di composto a guisa di enunciato...

...l'atto del credente non si ferma all'enunciato, ma va alla realtà: infatti formiamo degli enunciati solo per avere la conoscenza delle cose, sia nella scienza, che nella fede.”¹⁰

⁹ Per lo sviluppo di questo argomento, mi rifaccio a F. MARIN-SOLA O.P., *La evolución omogenea del dogma católico*, Madrid-Valencia: BAC, 1958/2, in particolare le pagine 573-578.

¹⁰ *Summa Theologiae*, II^a-II^ae q. 1 a. 2 ad 2: “Actus autem credentis non terminatur ad enuntiabile, sed ad rem, non enim formamus enuntiabilia nisi ut per ea de rebus cognitionem habeamus, sicut in scientia, ita et in fide”

“Se una sia la fede dei moderni e degli antichi...

Pertanto, dobbiamo dire che l’oggetto della fede può essere considerato in due modi. In primo luogo, abbiamo l’oggetto in sé in quanto esiste al di fuori dell’anima. E in tal caso ha natura di oggetto in senso proprio e da esso l’abito deriva la molteplicità o l’unità; oppure secondo che è partecipato in colui che lo conosce. Dunque, se ciò che oggetto di fede, cioè la causa è creduta, e assunto in quanto è al di fuori dell’anima, bisogna dire che in questo caso è **una sola cosa [la cosa creduta] che si rapporta sia con noi sia con gli antichi**, e quindi dall’unità della cosa la fede riceve una propria unità. Invece se si considera l’oggetto di fede secondo come è ricevuto da noi, in questo caso si moltiplica in diversi enunciati, però questa diversificazione non diversifica la fede. Perciò è evidente che la fede è in ogni caso una sola”¹¹.

“Se gli articoli di fede siano cresciuti con l’andar del tempo...

Perciò si deve concludere che **quanto alla sostanza degli articoli di fede non c’è stato nessuno sviluppo** nel corso dei tempi: poiché i Padri posteriori credettero tutte le verità che erano contenute, sebbene implicitamente, nella fede dei loro antenati. Invece quanto all’esplicitazione il numero degli articoli ebbe un aumento: poiché i Padri posteriori conobbero esplicitamente cose che i primitivi non avevano conosciuto in maniera esplicita”¹².

Riassumendo:

- 1) Noi non crediamo gli enunciati, ma la verità rivelata (seppure, necessariamente per mezzo di enunciati).
- 2) La verità rivelata, oggetto della fede, non cambia, ma cambiano gli enunciati che permettono non di aggiungere cose nuove, né di adattare il dato rivelato a una certa situazione storica, ma di *esplicitare verità che implicitamente sono contenute da sempre nella Rivelazione stessa*.
- 3) Quindi la Chiesa, pur acquisendo enunciati più precisi e più esplicitati, custodisce nel suo cuore, durante i secoli, l’unica e medesima fede, partecipazione della conoscenza che Dio ha di se stesso e che di lui hanno gli spiriti beati.

2. Due specie di esplicitazioni

Lo sviluppo della esplicitazione dell’unica fede è avvenuto storicamente in due modi diversi: il primo, fino Gesù Cristo, mediante l’aggiunta di verità che mai l’intelletto umano da solo avrebbe potuto esplicitare: un secondo modo, da dopo Gesù Cristo fino alla Parusia, cioè dopo la chiusura della rivelazione.

Nel primo modo, cioè nel progresso conoscitivo della Rivelazione lungo tutto l’Antico Testamento, esiste una *implicità* oggettiva e vera, ma così profonda che per la nostra intelligenza è

¹¹ *De veritate*, q. 14 a. 12 co. [Duodecimo quaeritur utrum una sit fides modernorum et antiquorum] “Et ideo dicendum est, quod obiectum fidei dupliciter potest considerari. Vel secundum se, prout est extra animam; et sic proprie habet rationem obiecti, et ab eo accipit habitus multitudinem vel unitatem. Vel secundum quod est participatum in cognoscente. Dicendum est igitur, quod si accipiatur id quod est obiectum fidei, scilicet res credita, prout est extra animam, sic est una quae refertur ad nos et antiquos: et ideo ex eius unitate fides unitatem recipit. Si autem consideretur secundum quod est in acceptione nostra, sic plurificatur per diversa enuntiabilia; sed ab hac diversitate non diversificatur fides. Unde patet quod fides omnibus modis est una.”

¹² *Summa Theologiae*, II^a-II^ae q. 1 a. 7 co.: “Sic igitur dicendum est quod, quantum ad substantiam articulorum fidei, non est factum eorum augmentum per temporum successionem, quia quaecumque posteriores crediderunt continebantur in fide praecedentium patrum, licet implicite. Sed quantum ad explicationem, crevit numerus articulorum, quia quaedam explicite cognita sunt a posterioribus quae a prioribus non cognoscebantur explicite.”

come se non esistesse, perché non può essere spiegata o sviluppata dalla nostra sola intelligenza, ma richiede uno nuovo atto rivelativo da parte di Dio.

Quando Gesù sgrida benevolmente i discepoli di Emmaus dicendo loro: “«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”¹³, non fa altro che esplicitare tutta la storia sacra e mostrare come in essa sia implicitamente contenuto il mistero della sua passione e morte. Ma solo Gesù può aprire in questo modo la Scrittura, e solo dopo la sua spiegazione possiamo vedere come le conclusioni sono contenute nelle premesse. San Tommaso spiega:

“Tale esplicitazione è stata completata da Cristo per cui non è lecito né togliere né aggiungere alla sua dottrina ciò che riguarda gli elementi essenziali della fede [= gli articoli] come sta scritto nell’ultimo capitolo dell’*Apocalisse*. Invece prima della venuta di Cristo essa non era completa, per cui anche nelle persone colte cresceva a seconda delle diverse epoche”¹⁴.

Il secondo modo di esplicitazione della fede avviene a partire dalla morte dell’ultimo apostolo.

Dopo avere spiegato come l’evoluzione dogmatica di alcuni articoli in altri sia avvenuta per mezzo di nuove rivelazioni, e conclusa da Gesù Cristo, San Tommaso descrive l’evoluzione del dogma dopo gli Apostoli, non più mediante una esplicitazione divina, ma per mezzo di ciò che in qualche modo consegue al dato rivelato. Dopo Cristo, il progresso non è mai un nuovo articolo...

“...ma qualcosa che accompagna l’articolo (*articulum concomitans*): e in relazione a ciò la fede può venire spiegata ogni giorno, ed è stata sempre più esplicitata dallo studio dei santi [= i luoghi teologici]”¹⁵.

Ma ora dobbiamo chiederci che cosa è questo “*qualcosa che accompagna l’articolo*” di cui parla l’Aquinata?

“L’articolo... è divisibile (= spiegabile o evolubile) rispetto alle cose che sono contenute in potenza nell’articolo, in quanto chi dice una cosa sola, in un certo senso dice molte cose. E queste sono le cose che precedono l’articolo e che fanno seguito adesso”¹⁶.

Questo “*qualcosa che accompagna l’articolo*” non è costituito dunque da nuove verità, ma di *qualcosa che si può dedurre cogliendo le condizioni che giustificano una certa verità e tutto ciò che quella stessa verità implica*.

Ed è veramente meraviglioso constatare che è la fede informata dalla carità che spinge l’anima al ragionamento teologico e a sempre nuove conclusioni: la fede, *sostanza di cose sperate*¹⁷, vero anticipo della visione beatifica, è incamminata verso di essa ed è incline, come è possibile in questa vita, ad *anticiparne i tempi*.

¹³ Lc 24, 25-27.

¹⁴ *Super Sent.*, lib. 3 d. 25 q. 2 a. 2 qc. 1 ad 5: “...et haec explicatio completa est per Christum: unde ejus doctrinae quantum ad essentialia fidei nec addere nec diminuere licet, ut dicitur Apocal. ult. Sed ante Christi adventum non erat completa; unde etiam quantum ad majores crescebat secundum diversa tempora”.

¹⁵ *Ibidem*: “Alio modo id quod in articulo continetur, non est articulus, sed aliquid concomitans articulum; et quantum ad hoc potest fides quotidie explicari, et per studium sanctorum magis et magis explicata fuit”.

¹⁶ *Super Sent.*, lib. 3 d. 25 q. 2 a. 2 qc. 1 ad 4.: “Ad quartum dicendum, quod articulus dicitur indivisibilis veritas quantum ad id quod actu explicatur in articulo; sed est divisibilis quantum ad ea quae potentia continentur in articulo, secundum quod qui dicit unum, quodammodo dicit multa: et haec sunt ea quae praecedunt ad articulum, et consequuntur ad ipsum: et quantum ad hoc potest explicari et dividi articulus fide”.

¹⁷ Eb 11,1.

“...infatti la fede, per quanto è da sé, *inclina* in modo sufficiente a tutto ciò che l’accompagna o la segue o la precede”¹⁸.

3. Conclusioni

Perché tutta questa digressione? Perché è chiaro che se ogni progresso dogmatico è necessariamente “*qualcosa che accompagna l’articolo*”, e non una nuova rivelazione, lo stesso “*qualcosa che accompagna l’articolo*” non può essere né contrario né contraddittorio con la verità di fede. Inoltre, da un presunto progresso dogmatico non possono necessariamente scaturire delle eresie.

San Tommaso spiega così questo ultimo punto:

“Una cosa può appartenere alla fede in due modi. Primo, direttamente... Indirettamente invece *appartengono alla fede quelle cose dalla cui negazione deriva qualche conseguenza contraria alla fede*”¹⁹.

“Parliamo qui dell’eresia in quanto implica una corruzione della fede cristiana... E una cosa può appartenere alla fede in due modi, come sopra si è detto: primo, in maniera diretta e principale, come gli articoli di fede; secondo, in maniera indiretta e secondaria, come *quelle asserzioni dalle quali deriva la negazione di qualche articolo*. Ebbene, in tutti e due codesti casi una cosa può essere oggetto dell’eresia, come può esserlo della fede.”²⁰.

“Per questo molte sentenze, che prima non si ritenevano eretiche, ora lo sono, perché adesso si vedono più chiaramente le conseguenze che ne derivano”²¹.

“Pertanto, l’ostinazione con cui qualcuno rifiuta il giudizio della Chiesa in questioni che riguardano la fede, direttamente [rivelato formale] o indirettamente [rivelato virtuale], fa di un uomo un eretico”²².

Vedremo nei prossimi articoli come alcune affermazioni che si propagano tra i fedeli, da un lato sono contraddittorie con ciò che è formalmente rivelato o proposto a credere in modo definitivo: dall’altro come da queste stesse affermazioni ne conseguono vere e proprie eresie.

Di conseguenza, le stesse affermazioni non possono essere assolutamente un progresso dogmatico e in realtà non sono giustificate da quanto il redattore delle risposte ai *dubia* asserisce nella risposta evasiva che più volte abbiamo citato.

¹⁸ *Super Sent.*, lib. 3 d. 24 q. 1 a. 2 qc. 2 co.: “quia fides, quantum in se est, ad omnia quae fidem concomitantur vel sequuntur vel praecedunt sufficienter inclinatur”.

¹⁹ *Summa Theologiae*, I^a q. 32 a. 4 co.: “Respondeo dicendum quod ad fidem pertinet aliquid dupliciter. Uno modo, directe; sicut ea quae nobis sunt principaliter divinitus tradita, ut Deum esse trinum et unum, filium Dei esse incarnatum, et huiusmodi. Et circa haec opinari falsum, hoc ipso inducit haeresim, maxime si pertinacia adiungatur. Indirecte vero ad fidem pertinent ea ex quibus consequitur aliquid contrarium fidei”.

²⁰ *Summa Theologiae*, II^a-IIae q. 11 a. 2 co.: “Respondeo dicendum quod de haeresi nunc loquimur secundum quod importat corruptionem fidei Christianae... Ad quam aliquid pertinet dupliciter, sicut supra dictum est, uno modo, directe et principaliter, sicut articuli fidei; alio modo, indirecte et secundario, sicut ea ex quibus sequitur corruptio alicuius articuli. Et circa utraque potest esse haeresis, eo modo quo et fides”.

²¹ *Summa Theologiae* I^a q. 32 a. 4 co.: “Et propter hoc, multa nunc reputantur haeretica, quae prius non reputabantur, propter hoc quod nunc est magis manifestum quid ex eis sequatur”.

²² *Super I Cor.* [reportatio vulgata], cap. 11 l. 4: “Sic igitur pertinacia qua aliquis contemnit in his quae sunt fidei directe vel indirecte subire iudicium Ecclesiae, facit hominem haereticum”.

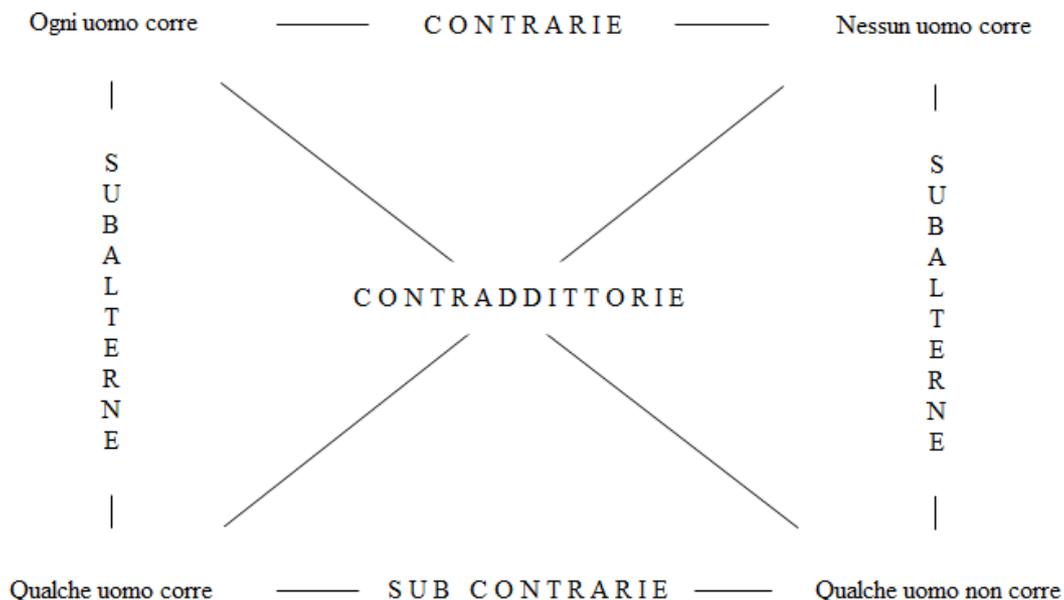
III. L'evoluzione omogenea del dogma non può essere contraddittoria

1. Un po' di logica.

Per dimostrare che l'evoluzione omogenea del dogma non può essere contraddittoria, è utile una sommaria spiegazione circa l'*opposizione di contraddizione*, ovvero circa uno dei modi in cui due proposizioni possono tra di loro opporsi.

In logica si parla di *opposizione di proposizioni*: ovvero del rapporto tra proposizioni che, avendo lo stesso soggetto e lo stesso predicato, differiscono sia per la *qualità* (affermative o negative) e/o per la *quantità* (universali o particolari). La definizione classica di *opposizione di proposizioni* è: "affermazione e negazione della medesima cosa sotto il medesimo punto di vista" (*oppositio affirmationis et negationis quae est eiusdem de eodem*)²³.

Le proposizioni opposte possono essere tra di loro *contraddittorie*, *contrarie*, *subalterne* e *subcontrarie*:



Ai fini del nostro scritto, è sufficiente esaminare soltanto le *proposizioni contraddittorie*, ovvero l'opposizione di due proposizioni che differiscono sia per *quantità* (una è universale, l'altra è particolare), sia per *qualità* (una è affermativa, l'altra è negativa).

Aristotele spiega in questo modo l'opposizione di contraddizione:

"Dico che si oppone in modo contraddittorio (ἀντιφατικῶς) un'affermazione a una negazione quando, mentre il soggetto rimane lo stesso, l'affermazione è di carattere universale e la negazione non lo è: l'affermazione 'ogni uomo è bianco' è il contraddittorio della negazione 'non ogni uomo è bianco', o ancora, la proposizione 'nessun uomo è bianco' è il contraddittorio della proposizione 'alcuni uomini sono bianchi'"²⁴.

Cerchiamo di chiarire ulteriormente e l'esempio di Aristotele:

La proposizione *ogni uomo è bianco* è:

²³ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Expositio Peryermeneias*, lib. 1 l. 10 n. 1: "Quia philosophus dixerat oppositionem affirmationis et negationis esse contradictionem, quae est eiusdem de eodem..."

²⁴ *Περὶ ἑρμηνείας* 7, 17b 16-19: "Ἀντικείμεθα μὲν οὖν κατάφασιν ἀποφάσει λέγω ἀντιφατικῶς τὴν τὸ καθόλου σημαίνουσαν τῷ αὐτῷ ὅτι οὐ καθόλου, οἷον πᾶς ἄνθρωπος λευκός—οὐ πᾶς ἄνθρωπος λευκός, οὐδεὶς ἄνθρωπος λευκός—ἔστι τις ἄνθρωπος λευκός".

universale: il soggetto comprende *tutti* gli uomini, tutti i soggetti di una specie;

affermativa: è *bianco* è un'affermazione.

La proposizione *qualche uomo non è bianco* è:

particolare: il soggetto non comprende la totalità della specie *uomo*;

negativa: *non è bianco* è una negazione.

È facile constatare che, tra due proposizioni contraddittorie, se una è vera, l'altra è necessariamente falsa. Infatti, riprendendo l'esempio di Aristotele, se è vero che *ogni uomo è bianco*, è impossibile che sia vera *qualche uomo non è bianco* (= *non ogni uomo è bianco*).

Come dice San Tommaso, "una sola negazione particolare è sufficiente ad invalidare una proposizione universale affermativa"²⁵, e viceversa.

2. La contraddizione tra il dogma e alcune nuove ipotesi

Vediamo alcune proposizioni che fanno parte del deposito della fede, cioè di quanto Dio ci ha rivelato e la Chiesa ci propone a credere, e le loro contraddittorie:

a) *L'adulterio è sempre peccato mortale* - universale affermativa.

Contraddittoria:

a') *Qualche volta l'adulterio non è peccato mortale* - particolare negativa.

Ed ecco che il Cardinal Walter Kasper enuncia proprio la particolare negativa: *Qualche volta* potrebbe forse essere il caso... "...di una madre divorziata risposata che però aveva preparato la figlia alla Santa Comunione «molto meglio» di altri. «Una donna molto attiva nella Chiesa e che era in Caritas», sottolinea. Il prete non vietò a questa madre di accedere all'Eucaristia il giorno della prima comunione della figlia. «Quel prete aveva ragione», spiega Kasper, e «ho detto questo a Papa Francesco che ha confermato il mio atteggiamento». «È il sacerdote che deve prendere una decisione. D'altra parte, non esiste una soluzione»²⁶.

Oppure il caso prospettato dai Vescovi della regione argentina di Buenos Aires, i quali affermano che:

"Quando le circostanze concrete di una coppia lo rendano possibile, specialmente quando entrambi siano cristiani all'interno di un cammino di fede, si può proporre l'impegno di vivere in continenza. *Amoris Laetitia* non ignora le difficoltà di questa scelta (cf. nota 329) e lascia aperta la possibilità di accedere al sacramento della riconciliazione, quando non si riesca a mantenere questo proposito"²⁷.

Vediamo ora la contraddizione:

Se si afferma che *qualche volta l'adulterio non è peccato mortale* (come nei casi suddetti) - proposizione *particolare negativa* -, allora si dichiara falsa - volenti o nolenti - l'affermazione *de fide* proposta dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

²⁵ S. TOMMASO D'AQUINO, *Expositio Peryermeneias*, lib. 1 l. 11 n. 4: "universalis autem affirmativa removetur per solam negationem particularis",

²⁶ LORENZO BERTOCCHI, «Kasper: Divorziati risposati, il Papa ha aperto la porta», *La Nuova Bussola Quotidiana*, 26-04-2016, <https://lanuovabq.it/it/kasper-divorziati-risposati-il-papa-ha-aperto-la-porta>.

²⁷ «Criterios básicos para la aplicación del capítulo VIII de *Amoris laetitia*», 5, riportato da *InfoCatolica*, <https://infocatolica.com/?t=ic&cod=27336>. Il Papa ha scritto a Mons. Sergio Alfredo Fenoy, delegato della regione pastorale di Buenos Aires, che questo documento rappresenta l'unica interpretazione possibile di *Amoris laetitia*: "El escrito es muy bueno y explícita cabalmente el sentido del capítulo VIII de *Amoris laetitia*. No hay otras interpretaciones". cf. <https://tinyurl.com/yc2d7uvt>.

“ci sono atti che per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze e dalle intenzioni, sono sempre gravemente illeciti a motivo del loro oggetto; tali la bestemmia e lo spergiuro, l’omicidio e l’adulterio. Non è lecito compiere il male perché ne derivi un bene”²⁸.

Questa affermazione si può formalizzare nella proposizione *universale affermativa*: *ci sono atti (tra cui l’adulterio) sempre gravemente illeciti*.

Se consideriamo da un lato le affermazioni del Card. Kasper e dei Vescovi argentini, e dall’altro quanto afferma il Catechismo, o sono vere le prime o è vera la seconda; ma siccome sappiamo che ciò che è *de fide* è vero, allora è falsa la concessione al caso particolare; cioè questa concessione non può essere presentata come non contraddittoria con il magistero precedente, e neppure come *miglior comprensione* di esso. Infatti, abbiamo visto che la vera evoluzione del dogma cattolico è una esplicitazione di quanto è certo: e *una esplicitazione, un ritrovare le conseguenze nelle premesse, non può essere una contraddizione*.

Quanto detto sopra, si può applicare ad altri casi particolari, incompatibili assolutamente con il dogma:

b) Non si può mai ricevere la S. Comunione in stato di peccato mortale (universale negativa).

b’) In certi casi può ricevere la S. Comunione in stato di peccato mortale (particolare affermativa).

c) Tutti coloro che desiderano essere assolti necessariamente devono avere il proposito di non più peccare (universale affermativa).

c’) Qualcuno che desidera ricevere l’assoluzione non necessariamente deve avere il proposito di non più peccare (particolare negativa).

In queste coppie di proposizioni contraddittorie, o è vera l’una o è vera l’altra, ma non tutte e due.

Vediamo ancora un’affermazione del Card. Agostino Vallini, di qualche anno fa:

«Ma quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, vale a dire quando il loro cammino di fede è stato lungo, sincero e progressivo, si proponga di vivere in continenza; se poi questa scelta è difficile da praticare per la stabilità della coppia, *Amoris laetitia* non esclude la possibilità di accedere alla Penitenza e all’Eucarestia»²⁹.

Questa affermazione contraddice necessariamente (e quindi non può essere una *maggior comprensione*) il *dogma della fede*, quale invece è stato rettamente proposto da San Giovanni Paolo II:

“Tra gli atti del penitente, la contrizione occupa il primo posto. Essa è “il dolore dell’animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire” [Concilio di Trento: Denz.-Schönm., 1676]” (CCC 1451). Inoltre “l’atto essenziale della penitenza, da parte del penitente, è la contrizione, ossia un chiaro e deciso ripudio del peccato commesso insieme col proposito di non tornare a commetterlo, per l’amore che si porta a Dio e che rinasce col pentimento. Così intesa, la contrizione è, dunque, il principio e l’anima della conversione”³⁰.

²⁸ CCC 1756.

²⁹ Cit. in ANDREA TORNIELLI, «“Dubia” sui sacramenti ai risposati, la via di Vallini», *Vatican insider Vaticano*, 07.01.2017, <http://tinyurl.com/hn66m5o>.

³⁰ SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica, 22-3-1996, § 5.

“...se questa disposizione dell’anima mancasse, in realtà non vi sarebbe pentimento: questo, infatti, verte sul male morale come tale, e dunque non prendere posizione contraria rispetto ad un male morale possibile sarebbe non detestare il male, non avere pentimento”³¹.

«Desidero quindi ribadire che vige e vigerà sempre nella Chiesa la norma con cui il Concilio di Trento ha concretizzato la severa ammonizione dell’apostolo Paolo affermando che, al fine di una degna ricezione dell’Eucaristia, “si deve premettere la confessione dei peccati, quando uno è conscio di peccato mortale”»³².

“La Chiesa, tuttavia, ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati. Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell’unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall’Eucaristia”³³.

Come si vede, è facile ridurre a proposizioni universali i testi pontifici appena citati, e ritrovare l’opposizione di contraddizione, semplificata negli schemi - presentati più sopra - delle proposizioni a), a’), b), b’), c), c’).

3. Conclusione

Dopo le precedenti considerazioni, si capisce il perché i Cardinali hanno insistito, formulando il primo dubium, e hanno chiesto “...se la Divina Rivelazione sia vincolante per sempre, immutabile e quindi *da non contraddire*” e se “...è possibile che la Chiesa insegni oggi *dottrine contrarie* a quelle che in precedenza ha insegnato in materia di fede”.

Tutte le circonlocuzioni escogitate dal Card. Fernández, atte a evitare un “no” chiaro e univoco, la sola barriera efficace per contrastare l’eresia, si scontrano e crollano di fronte alla dottrina della evoluzione omogenea del dogma e di fronte alla logica naturale.

Diceva il Cardinale Carlo Caffarra:

“Anche se volessi, non puoi pensare contro il principio di non contraddizione. In questo caso, semplicemente non pensi. Diceva Bertrand Russel: molti hanno cercato di spezzare la logica, ma la logica ha spezzato tutti. La necessità morale può essere contraddetta, nel senso che tu puoi agire contro essa. Anche in questo caso tu agisci. Ma allora, è la necessità più debole, meno costringente? Al contrario: essa ti costringe con una tale forza che se la disobbedisci, non sei semplicemente una persona che pensa male, oppure una persona che sta male. Sei una persona che come persona è fallita. Essa cioè riguarda la persona nel suo farsi persona”³⁴.

³¹ S. GIOVANNI PAOLO II, Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica, 22-3-1996, § 5

³² S. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 17-4-2003, § 36.

³³ S. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, § 84.

³⁴ CARD. CARLO CAFFARRA, *Fondamenti dogmatici*, Ars, ottobre 1993, <https://tinyurl.com/2kbtwcdx>.

IV. Non può essere considerata evoluzione omogenea una affermazione da cui necessariamente conseguono delle eresie.

Abbiamo visto, nei precedenti articoli, che il vero progresso dogmatico è una sorta di maieutica esplicitante conclusioni contenute implicitamente nelle premesse. Da ciò ne consegue che non può essere vera quella conclusione che fosse contraddittoria rispetto alle premesse.

Oltre a ciò, non è una genuina evoluzione del dogma un'affermazione da cui scaturiscono errori, sebbene l'enunciato in se stesso non sia - o non sembri - direttamente contraddittorio rispetto alla fede.

In altre parole, l'eresia vien svelata non solo se contraddice apertamente ciò che fa parte del deposito rivelato, ma se da essa scaturiscono, come conclusioni necessarie, altri errori.

Vediamo ora come la possibilità di ammettere alla ricezione dell'Eucarestia i divorziati civilmente risposati comporta necessariamente contraddizione rispetto a tante verità di fede.

1. Se si cede su un punto, salta tutto.

Il Cardinale Caffarra, in occasione di un importante convegno svoltosi a Roma, nel novembre 2015³⁵, rispondendo a una domanda circa la possibilità di ammettere alla ricezione dell'Eucarestia i divorziati civilmente risposati, affermò che ciò "non è possibile": e questo perché "una tale ammissione vorrebbe dire cambiare la dottrina del matrimonio, della Eucarestia, della confessione, della Chiesa sulla sessualità umana e quinto, avrebbe una rilevanza pedagogica devastante, perché di fronte a una tale decisione, specialmente i giovani, potrebbero concludere legittimamente: - allora è proprio vero, non esiste un matrimonio indissolubile -"³⁶.

Proveremo ora a spiegare come il Cardinale Caffarra abbia perfettamente ragione, e come la prassi e/o l'ipotesi di ammettere alla S. Comunione i divorziati civilmente risposati comporti effettivamente quello sfacelo dottrinale così chiaramente prospettato.

2. Gli articoli di fede non sono proposizioni svincolate le une dalle altre.

Le proposizioni del Credo si chiamano *articoli*, perché esse sono compaginate e collegate tra loro come le membra del corpo umano solo collegate tramite *articolazioni*: negando una sola verità della fede, si finisce - per conseguenza logica - col negare molte altre, se non tutte.

Il Magistero non ha taciuto circa questo nesso tra gli enunciati di fede: il Vaticano I ha parlato di *nexus mysteriorum inter se*³⁷, il Vaticano II ha parlato di *gerarchia delle verità*³⁸, il Catechismo ha ripreso entrambe le affermazioni, e ci parla di *mutui legami e coerenza dei dogmi*³⁹.

³⁵ "Permanere nella verità di Cristo" - Convegno internazionale in vista del Sinodo sulla famiglia, Roma, 30 settembre 2015. Per un resoconto esaustivo, cf. GIUSEPPE RUSCONI, «Convegno all'angelicum: fedeli alla dottrina sociale» <http://tinyurl.com/hwhbc3b>.

³⁶ È possibile vedere il video dell'intervista qui: <https://youtu.be/iKRLWE96RCw>

³⁷ CONC. ECUM. VAT. I, *Dei Filius*: "Certo quando la ragione, illuminata dalla fede cerca assiduamente, piamente e nei limiti dovuti, con l'aiuto di Dio consegue una certa conoscenza molto feconda dei misteri, sia per analogia con ciò che conosce naturalmente, sia per il nesso degli stessi misteri fra loro e col fine ultimo dell'uomo" ("Ac ratio quidem, fide illustrata, cum sedulo pie et sobrie quaerit, aliquam Deo dante mysteriorum intelligentiam eamque fructuosissimam assequitur tum ex eorum, quae naturaliter cognoscit, analogia, tum e mysteriorum ipsorum nexu inter se et cum fine hominis ultimo") Denz.-Schönm./26, 3016.

³⁸ CONC. ECUM. VAT. II, *Unitatis redintegratio*, 11: "...esiste un ordine o «gerarchia» nelle verità della dottrina cattolica, in ragione del loro rapporto differente col fondamento della fede cristiana".

³⁹ CCC § 90: "I mutui legami e la coerenza dei dogmi si possono trovare nel complesso della Rivelazione del Mistero di Cristo" [Cf. Concilio Vaticano I: Denz.-Schönm., 3016: "nexus mysteriorum"; Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 25].

Il Card. Christoph Schömborn ha spiegato poi che con *gerarchia delle verità* non si intende un (imprecisato) gruppo di verità certe - obbligatorio a credersi -, e altre verità (sempre imprecisate) facoltative per la fede:

“Gerarchia delle verità significa [...] un ‘principio strutturale organico’, da non confondersi con i ‘gradi di certezza’. Tale principio afferma, inoltre, che le diverse verità di fede sono ordinate a/e in funzione di un centro, un nucleo centrale, ma non però che le verità non poste al centro siano, per ciò stesso, meno vere”⁴⁰.

Questo nucleo centrale, indicato nel Catechismo di S. Pio X come *i due misteri principali della fede (Unità e Trinità di Dio e Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signore Gesù Cristo)*, in quanto “centro organico”, comprende in sé - in un certo modo - tutti gli altri misteri.

Facciamo un esempio per spiegare questo concetto: “la resurrezione dei morti” dipende da “il terzo giorno è resuscitato”: non per niente San Paolo afferma che, se si nega la resurrezione dei morti, si finisce col negare alla resurrezione di Cristo:

“Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato!”⁴¹.

Così la “vita eterna” dipende dal “Pane della vita”:

“Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”⁴².

Si capisce allora come in alcuni luoghi, fin dall’antichità⁴³, la recita del *Credo* fosse accompagnata, nella liturgia, dal segno della croce (rimasto tuttora prescritto, dopo la recita del simbolo, nella forma più antica del rito romano).

Il segno di croce - “segno ammirabile, che congiunge magnificamente l’espressione cristologia e redentrice della fede alla sua espressione trinitaria”⁴⁴ - posto alla fine del *Credo*, indica che i due misteri principali comprendono in sé tutti gli articoli appena proclamati.

Questo stretto legame però comporta anche che un solo articolo non creduto risalga a guastare anche i due misteri principali - o nucleo centrale - della fede.

3. Le tessere del domino.

Cosa comporta dunque ammettere i divorziati civilmente risposati conviventi *more uxorio* alla ricezione della SS. Eucarestia?

Elencherò i numerosi errori che ne conseguono, molti dei quali, se sostenuti pervicacemente, sono vere e proprie eresie; soprattutto se, partendo da *Amoris laetitia*, si volessero bypassare le condizioni richieste, nel 1994, dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, perché i divorziati risposati possano accedere all’Eucarestia:

⁴⁰ JOSEPH RATZINGER - CHRISTOPH SCHÖMBORN, *Breve introduzione al catechismo della Chiesa cattolica*, Roma 1994, p. 41.

⁴¹ 1 Cor 15, 12-13.

⁴² Gv 6,51.

⁴³ Cf., ad esempio, i discorsi 57, 59 e 60 di S. Pietro Crisologo (PL XXXII, 360 D, 365 B, 368 C).

⁴⁴ “Signe admirable, qui joint magnifiquement l’expression christologie et rédemptrice de la foi à son expression trinitaire”; H. DE LUBAC, *La foi chrétienne. Essai sur la structure du Symbole des Apôtres*, Paris:Aubier-Montaigne, 1970/2, p. 91.

“Ciò importa, in concreto, che quando l’uomo e la donna [non sposati sacramentalmente], per seri motivi - quali, ad esempio, l’educazione dei figli - non possono soddisfare l’obbligo della separazione, ‘assumano l’impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi’ [S. Giovanni Paolo II, *Omelia per la chiusura del VI Sinodo dei Vescovi*, 25-10-1980, § 7]”⁴⁵.

In questo senso si è espresso in passato anche il Card. Walter Brandmüller:

“Chi pensa che l’adulterio persistente e la ricezione della Santa Comunione sono compatibili è un eretico e promuove scisma”⁴⁶.

Vediamo ora come, qualora si cercasse di rendere compatibili adulterio ed Eucarestia, verrebbe a crollare pressoché tutto l’edificio della nostra santa fede cattolica.

1ª eresia: è lecito accedere all’Eucarestia non in grazia di Dio.

Che la suddetta affermazione sia eretica, è evidente per il fatto che vengono contraddette verità proposte costantemente dalla Chiesa come fondate sulla S. Scrittura; così insegnava S. Giovanni Paolo II:

“Desidero quindi ribadire che vige e vigerà sempre nella Chiesa la norma con cui il Concilio di Trento ha concretizzato la severa ammonizione dell’apostolo Paolo affermando che, al fine di una degna ricezione dell’Eucaristia, ‘si deve premettere la confessione dei peccati, quando uno è conscio di peccato mortale’”⁴⁷.

“La Chiesa, tuttavia, ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati. Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell’unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall’Eucaristia”⁴⁸.

Per poter ammettere i divorziati civilmente risposati conviventi *more uxorio* alla ricezione della SS. Eucarestia, cercando vanamente di non contraddire la plurisecolare Tradizione della Chiesa, *bisogna sostenere che in qualche caso l’adulterio non è peccato mortale*; ma così facendo, si incorre nelle seguenti due eresie (la 2ª e la 3ª):

2ª eresia: non esistono atti intrinsecamente cattivi (cioè atti che, se compiuti con piena avvertenza e deliberato consenso, sono sempre peccato grave)

Al contrario, San Giovanni Paolo II insegna:

“Alla luce della Rivelazione e dell’insegnamento costante della Chiesa e specialmente del Concilio Vaticano II... Ciascuno di noi conosce l’importanza della dottrina che rappresenta il nucleo dell’insegnamento di questa Enciclica e che oggi viene richiamata con l’**autorità del successore di Pietro**. Ciascuno di noi può avvertire la gravità di quanto è in causa, non solo per le singole persone ma

⁴⁵ *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la ricezione della comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati*, 14-9-1994, § 4.

⁴⁶ “Wer fortgesetzten Ehebruch und den Empfang der Heiligen Kommunion für vereinbar hält, ist Häretiker und treibt das Schisma voran”, *Der Spiegel*, 23.12.2016, <http://tinyurl.com/hbubhtk>.

⁴⁷ Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 17-4-2003, § 36.

⁴⁸ Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, § 84.

anche per l'intera società, con la *riaffermazione dell'universalità e della immutabilità dei comandamenti morali*, e in particolare di quelli che proibiscono sempre e senza eccezioni gli **atti intrinsecamente cattivi**.

Nel riconoscere tali comandamenti il cuore cristiano e la nostra carità pastorale ascoltano l'appello di Colui che «ci ha amati per primo» (1 Gv 4,19). Dio ci chiede di essere santi come egli è santo (cf Lv 19,2), di essere — in Cristo — perfetti come egli è perfetto (cf Mt 5,48): **l'esigente fermezza del comandamento si fonda sull'inesauribile amore misericordioso di Dio** (cf Lc 6, 36), e il fine del comandamento è di condurci, con la grazia di Cristo, sulla via della pienezza della vita propria dei figli di Dio⁴⁹.

E il Catechismo ribadisce:

“...ci sono atti che per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze e dalle intenzioni, sono sempre gravemente illeciti a motivo del loro oggetto; tali la bestemmia e lo spergiuro, l'omicidio e l'adulterio. Non è lecito compiere il male perché ne derivi un bene”⁵⁰.

3ª eresia: la fornicazione e l'adulterio non sono sempre peccati mortali.

Come anche questa affermazione sia eretica, si evince constatando come essa sia contraddittoria rispetto a quanto, ad esempio, ha dichiarato la Congregazione per la Dottrina della Fede:

“...secondo la tradizione cristiana e la dottrina della chiesa, e come riconosce anche la retta ragione, l'ordine morale della sessualità comporta per la vita umana valori così alti, che ogni violazione diretta di quest'ordine è oggettivamente grave”⁵¹.

Per sostenere che la fornicazione e l'adulterio non sono sempre peccati mortali, si incappa in...

a) un assurdo uso di *Gaudium et spes*, usata per sostenere che in alcuni casi *il peccato fa bene all'amore*, applicando ad una relazione adulterina il principio per cui se mancano alcune espressioni di intimità, «non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51; cf *Amoris laetitia*, nota 329)

b) ...nella 4ª eresia: le circostanze possono rendere buone azioni intrinsecamente cattive...

...quando invece il CCC afferma che:

“...le circostanze, in sé, non possono modificare la qualità morale degli atti stessi; non possono rendere né buona né giusta un'azione intrinsecamente cattiva”⁵².

Per sostenere che le circostanze possono attenuare la malizia della fornicazione e dell'adulterio, si cade in altre due eresie:

5ª eresia: talvolta può mancare l'aiuto di Dio per non peccare e 6ª eresia: potrebbe esistere una situazione in cui non ci sia altra possibilità che peccare...

⁴⁹ Lettera enciclica *Veritatis splendor*, 6-8-1993, § 115, grassetto redazionale.

⁵⁰ CCC 1756.

⁵¹ Dichiarazione circa alcune questioni di etica sessuale – *Persona humana*, 29 dicembre 1975.

⁵² CCC 1754.

...quando invece San Paolo afferma:

“Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo per poterla sostenere”⁵³.

...e il Concilio di Trento definisce:

“Nessuno, poi, per quanto giustificato, deve ritenersi libero dall’osservanza dei comandamenti, nessuno deve far propria quell’espressione temeraria e proibita dai padri sotto pena di scomunica, esser cioè impossibile per l’uomo giustificato osservare i comandamenti di Dio. Dio, infatti, non comanda l’impossibile; ma quando comanda ti ammonisce di fare quello che puoi e di chiedere quello che non puoi, ed aiuta perché tu possa: i suoi comandamenti non sono gravosi, (1Gv 5,3) il suo giogo è soave e il peso leggero (Mt 11,30). Quelli infatti che sono figli di Dio, amano Cristo e quelli che lo amano - come dice lui stesso (Gv 14,23) - osservano le sue parole, cosa che con l’aiuto di Dio certamente possono fare”⁵⁴.

Siccome poi per accostarsi alla S. Comunione occorre confessarsi, allora viene a crollare il sacramento della Penitenza, dovendo ammettere che...

7ª eresia: è possibile assolvere chi non ha il proponimento di non più peccare...

...quando invece il Catechismo insegna:

“Tra gli atti del penitente, la contrizione occupa il primo posto. Essa è “il dolore dell’animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire” [Concilio di Trento: Denz.-Schönm., 1676]”⁵⁵.

E San Giovanni Paolo II afferma che:

“...l’atto essenziale della penitenza, da parte del penitente, è la contrizione, ossia un chiaro e deciso ripudio del peccato commesso insieme col proposito di non tornare a commetterlo, per l’amore che si porta a Dio e che rinasce col pentimento. Così intesa, la contrizione è, dunque, il principio e l’anima della conversione”⁵⁶.

Lo stesso santo Pontefice ribadisce:

“...se questa disposizione dell’anima mancasse, in realtà non vi sarebbe pentimento: questo, infatti, verte sul male morale come tale, e dunque non prendere posizione contraria rispetto ad un male morale possibile sarebbe non detestare il male, non avere pentimento”⁵⁷.

Ammettere alla S. Comunione che vive in stato di peccato, implica ancora un’altra eresia:

⁵³ 1 Cor 10,13.

⁵⁴ *Decreto sulla giustificazione*, 13-1-1547, Sessio VI, cap. 11, Denz.-Schönm./40, 1536..

⁵⁵ CCC 1451.

⁵⁶ Esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia*, 2-12-1984, § 31, III

⁵⁷ *Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica*, 22-3-1996, § 5.

8ª eresia: chi è in stato di peccato mortale vive in grazia di Dio...

...quando invece il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma che:

“Il peccato mortale è una possibilità radicale della libertà umana, come lo stesso amore. Ha come conseguenza la perdita della carità e la privazione della grazia santificante, cioè dello stato di grazia”⁵⁸.

Inoltre, dobbiamo chiederci che fine faccia il precedente matrimonio dei divorziati civilmente risposati, che fine fa? Svanisce nel nulla, permane, o che altro? Se è fallito, il matrimonio non c'è più o sussiste?

Diventa difficile salvaguardare la seguente affermazione del Catechismo:

“Questa inequivocabile insistenza sull'indissolubilità del vincolo matrimoniale ha potuto lasciare perplessi e apparire come un'esigenza irrealizzabile [Cf. Mt 19,10]. Tuttavia Gesù non ha caricato gli sposi di un fardello impossibile da portare e troppo gravoso, [Cf. Mt 11,29-30] più pesante della Legge di Mosè”⁵⁹.

Dopo questa carrellata di errori, vediamo ora un grosso equivoco che ne sta a monte: esso riguarda la *concezione della legge*.

4. La concezione volontaristica della legge e l'eresia sulla misericordia

La legge è stata concepita - nella storia del pensiero - secondo due principali paradigmi:

a) una concezione che possiamo chiamare *volontaristica*, che può essere sintetizzata nel verso di Giovenale: “hoc volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas”⁶⁰.

Secondo questo principio una legge ha la sua ragione d'essere *solo* nella volontà che la promulga, sia essa divina o umana.

b) Una seconda concezione, che possiamo chiamare *intellettualistica*, che è invece fondata sul principio “bonum est secundum rationem esse”: ovvero c'è un *essere* che precede la volontà del legislatore, a cui il legislatore stesso si deve adeguare. Ed è per questo che San Giovanni Paolo II ha potuto affermare che “l'esigente fermezza del comandamento si fonda sull'inesauribile amore misericordioso di Dio (cf. Lc 6,36)”⁶¹.

Se si considera la proibizione ai divorziati civilmente risposati di accostarsi all'Eucarestia come un *atto non misericordioso* o come il *lancio crudele di una pietra*, si rischia di appoggiarsi sulla prima concezione della legge: secondo questa concezione, gli uomini (i nuovi farisei pelagiani) decidono di imporre un certo carico o un certo peso; se questi pesi dipendessero *solo* dalla volontà del legislatore, potrebbero essere realmente insopportabili.

Ma se invece la legge è iscritta nel cuore di ogni uomo, e dipende da un progetto sapiente di Dio... se il Padre, per creare l'uomo, ha guardato questo progetto, che è una persona, il Verbo (“Io ero presso di lui come artefice”; *Prov 8,30*), secondo il quale e in vista del quale sono state create tutte le cose... allora *non può essere misericordia concedere all'uomo di non essere quello che è*.

⁵⁸ CCC 1861.

⁵⁹ CCC 1615.

⁶⁰ *Satura VI*, 223.

⁶¹ Lettera enciclica *Veritatis splendor*, 6-8-1993, § 115.

La legge guida l'uomo a vivere secondo la propria natura, ovvero - come dice San Tommaso d'Aquino, realizzando in sé l'immagine di Dio⁶².

Assecondare con falsa misericordia un atto cattivo significa dire all'uomo: "siccome sono misericordioso, ti concedo di non realizzare in te l'immagine divina": l'alternativa non è solo la mancanza dell'ottimo, ma la morte, salario del peccato, esito esiziale che il diavolo cerca di nascondere: "Non morirete affatto!"⁶³.

Non può essere misericordia far credere all'uomo che è bene ciò che è invece il suo male, e incoraggiare due persone che non sono marito e moglie a vivere come se lo fossero.

E così non può essere misericordia fare assumere un sacramento che significa *la perfetta unione con Cristo mediante la fede e la carità*, quando questa unione *non* è perfetta e in atto, ma è imperfetta riguardo alla fede e in potenza riguardo alla carità: e quindi le specie consacrate assunte si trovano ad essere imprigionate in un corpo, senza potere in alcun modo beneficiare quella persona che - senza le dovute disposizioni - le riceve.

La concezione volontaristica della legge è una sorta di *eresia trasversale* che pervade oggi l'atmosfera ecclesiale, *humus* nel quale si sviluppano ora l'una ora l'altra delle eresie descritte in precedenza.

3. Conclusione

È proprio vero che il demonio, se, da un lato, nel favorire l'eresia spinge a violare il principio di non contraddizione, per altri aspetti è, come dice Dante, *lōico*⁶⁴, estremamente logico, e, posto un errato principio, ne deduce una lunga serie di eresie, con una perfetta consequenzialità.

Ma se il demonio è *logico*, la Madonna è *sapiente*, e con la sua sapienza, che infonde nei suoi devoti, schiaccia la testa del serpente eretico. Che l'attesa della certissima vittoria possa abbreviarsi.

⁶² *Summa Theologiae*, I^a-II^ae pr.: "...restat ut consideremus de eius imagine, idest de homine, secundum quod et ipse est suorum operum principium, quasi liberum arbitrium habens et suorum operum potestatem".

⁶³ *Gen* 3,4.

⁶⁴ *Inferno*, XXVII; 123.